

## LUTTO NEL CLERO

Lo scorso 22 aprile è deceduto Don Mario Frisaldi, 85 anni, ospite della Casa del Clero.

Venerdì 24 aprile l'Arcivescovo ha presieduto la S. Messa esequiale. Riportiamo un suo profilo tratteggiato da Mons. Guido Oliveri.

Benediciamo e ringraziamo Dio che, in don Mario Frisaldi come, del resto, in ciascuno di noi, ci ha dato un segno e una prova della sua esistenza, creandolo e facendolo pure ad immagine di Sé secondo la sua somiglianza: in questo è racchiusa, in

maniera indeperibile, tutta la ricchezza e l'inerente valore originale dell'esistenza di don Mario che egli ha vissuto e testimoniato nel suo essere creato, battezzato, e ordinato sacerdote presbitero.

Mi viene istintivo dire che don Mario ha vissuto in silenzio ed era un prete-silenzio; tuttavia, quando veniva interpellato, sapeva dire la sua e le sue parole e i suoi pensieri non erano banali, ma lasciavano trasparire il suo molto leggere, meditare, pregare e rimuginare.

La vita storica dell'esistenza di don Mario va dalla sua nascita ad

Addis Abeba il 30 agosto 1940 alla sua morte terrena avvenuta in Genova nell'Ospedale di S. Martino il 22 aprile 2026; la sua Ordine presbiterale l'ha ricevuta nella Chiesa-Madre di Genova, la Cattedrale di S. Lorenzo, il 9 marzo 1963; il conseguente suo ministero presbiterale-pastorale l'ha visto, nel 1963, Vicario cooperatore per 20 anni, a S. Fruttuoso e Cristo Re in San Pier d'Arena, mentre, dal 1983 al 1992, ha esercitato il ministero di Parroco in Gallaneto, Parrocchia di S. Michele Arcangelo; quindi è passato

Aiuto Pastorale presso la Chiesa di S. Marta in Genova Corvetto fino al 1998 da cui è approdato alla Casa diocesana del Clero "Card. G. Siri" in Genova; da qui si rendeva disponibile ad andare, con sempre pronta disponibilità, dove lo chiamavano, spesso fino a Busalla finché le sue condizioni vitali glielo hanno consentito.

Don Mario ha fatto il prete, certamente nel suo ministero, ma, non di meno, col suo perseverare nel proprio essere semplicemente prete comune e senza sfoggio ma convinto e contento.

Noi siamo contenti con Lui in



quanto, nonostante la sua morte naturale, la sua esistenza, invece, da passeggera sulla terra, adesso è stabile ed eterna, in cielo, in Dio. Ora si gode Dio. Così avvenga anche per noi. Amen. Alleluia.

IN DIALOGO CON DON ANDREA ROBOTTI, RETTORE DEL SANTUARIO N. S. DELLA GUARDIA



## Maria, presenza concreta nel cammino della Chiesa

Nel cuore della costituzione conciliare *Lumen Gentium*, il Concilio Vaticano II presenta la Chiesa come mistero vivo: Corpo di Cristo, popolo in cammino nella storia e insieme realtà già aperta al compimento eterno. In questa prospettiva, la figura di Maria emerge non come elemento marginale della fede, ma come chiave concreta per comprendere il volto autentico della Chiesa. Madre del Signore e madre dei credenti, presenza celeste e vicina alle fatiche dell'oggi, la Vergine indica ai fedeli la strada della comunione con Cristo, della docilità allo Spirito e della carità fraterna. Ma quale posto occupa oggi la devozione mariana, perché non si riduca a semplice sentimento religioso? E come può un santuario mariano tradurre nel presente l'insegnamento conciliare, mostrando Maria come madre che conduce alla comunione ecclesiale e alla testimonianza nel mondo? Sono interrogativi quanto mai attuali, che toccano la vita quotidiana delle comunità cristiane.

Ne abbiamo parlato con Don Andrea Robotti, il rettore del Santuario di Nostra Signora della Guardia, custode di una tradizione secolare che continua a parlare al cuore dei pellegrini e a richiamare il primato della preghiera, dell'ascolto della Parola e della misericordia.

**Nei numeri 7 e 8 di Lumen Gentium la Chiesa è presentata come Corpo di Cristo e come realtà insieme visibile e spirituale. In che modo la figura di Maria aiuta i fedeli a comprendere concretamente questo mistero della Chiesa?**

Maria è parte della Chiesa celeste ma, certamente, non è disinteressata al cammino della Chiesa visibile! Ella è l'abitante del cielo (vedi *Lumen Gentium* 49) che più di tutti gli altri ci aiuta a comprendere che non esiste solo un "oggi" (la mia vita terrena) ma anche un "per sempre" (la vita eterna). Infatti nel Vangelo di Giovanni (19,26) Gesù sulla croce affida alla Madonna il discepolo Giovanni (e in lui tutti noi) dicendole: "Donna, ecco tuo figlio!". In quel momento Maria diventa madre di una



nuova famiglia che percorre le strade della storia ma che è ancorata nella fede in Cristo. Guardare a Maria ci incoraggia a vivere più intensamente la nostra vita di fede e ad esercitare in modo più pieno la carità fraterna sapendo che la vita terrena è solo l'inizio di quella eterna. La Madonna è ormai parte di questo "per sempre" ma, proprio perché è nostra madre, è partecipe del nostro "oggi" ed esercita la Sua maternità nella generosità con cui Ella è vicina a tutti i suoi figli ed intercede per loro.

**Se la Chiesa, come afferma il Concilio, vive dell'unione con Cristo e dell'azione dello Spirito, quale posto occupa la devozione mariana perché non sia solo sentimento religioso, ma autentico cammino ecclesiale e cristocentrico?**

Il 24 aprile 1970 Paolo VI nell'omelia pronunciata a Cagliari durante il pellegrinaggio al Santuario mariano di N. S.

di Bonaria affermò: "Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a Lui ci conduce." Pertanto Maria ci insegna come vivere il nostro discepolato e la nostra sequela a Cristo. Ma per evitare vuoti sentimentalismi, sterili eccessi e facili ingenuità mi sembra importante citare 4 criteri che san Giovanni Paolo II indicò per sviluppare una autentica devozione mariana:

- dev'essere ben fondata sulla Scrittura e sulla Tradizione, valorizzando innanzitutto la liturgia e traendo da essa sicuro orientamento per le manifestazioni più spontanee della religiosità popolare;

- deve esprimersi nello sforzo di imitare la Tuttasanta in un cammino di perfezione personale;

- dev'essere lontana da ogni forma di

superstizione e vana credulità, accogliendo nel giusto senso, in sintonia con il discernimento ecclesiale, le manifestazioni straordinarie con cui la Beata Vergine ama non di rado concedersi per il bene del popolo di Dio;

- dev'essere capace di risalire sempre alla sorgente della grandezza di Maria, facendosi incessante Magnificat di lode al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo" (Omelia, 24 settembre 2000).

**In un santuario mariano come Nostra Signora della Guardia, come si può tradurre oggi l'insegnamento di Lumen Gentium, mostrando Maria come madre che conduce alla comunione della Chiesa e alla testimonianza nel mondo?**

Penso che le parole stesse che Maria pronunciò il 29 agosto 1490 ci siano di aiuto. Ella a Benedetto Pareto disse: "Avvicinati a me e non temere che io sono la madre di Gesù Cristo". La Madonna si presentò come la madre di Gesù e, in tutta l'iconografia relativa alla Guardia, la Vergine è raffigurata sempre con il bambino Gesù fra le braccia. Ella ci porta Gesù e ci porta a Gesù. Il compito del nostro Santuario è aiutare le persone a capire e a vivere tutto questo. Come? Promuovendo momenti di preghiera comunitaria, offrendo spazi di silenzio e di accoglienza, curando la celebrazione della S. Messa e del sacramento della Riconciliazione, dando la possibilità di confrontarsi con la Parola di Dio, aiutando a compiere scelte di servizio e di carità....

La Madonna, chiedendo che sul monte Figogna fosse costruita una cappella in Suo onore, ha voluto ricordare agli uomini e alle donne di tutti i tempi l'importanza della preghiera. Potremmo provare a fare nostra la preghiera del Magnificat? In questo testo troviamo tanti spunti per vivere una spiritualità autenticamente evangelica: gratitudine verso il Signore, riconoscimento della nostra piccolezza, fiducia nell'intervento di Dio...

Meditare queste parole ci aiuterà sicuramente a vivere la fede in modo meno meccanico e scontato.

a cura di Michela De Leo